

Esce ogni domenica.

Questo numero costa L. 2,60 (Estero, Fr. 4,20).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XLIX - N. 33.

Milano - 13 agosto 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 76); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).



PHILIPS

IN VENDITA ALL'INGROSSO PRESSO I PRINCIPALI GROSSISTI
AL DETTAGLIO PRESSO I MIGLIORI ELETTRICISTI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni

Letteratura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morcelli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.



**FILM
GOERZ
TENAX**

*il materiale negativo più comodo per dilettante
in vendita presso i negozi di articoli fotografici*

KODATO ROSSI MILANO
VIA BERGAMONI, 7
Rappresentante dell'OPTAR-CA GOERZ & Co Berlin-Friedenau




**VERMOUTH
BIANCO**

**GUGLIELMO ANDREOLI
VERONA**

La gran marca

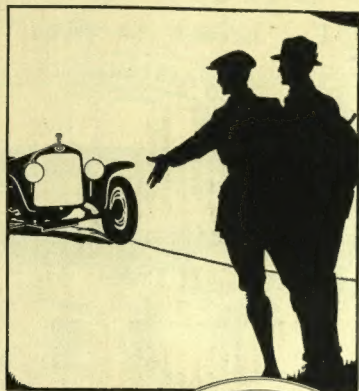
VERONA - Dettaglio dell'Arena



**FIERA
CAMPIONARIA
INTERNAZIONALE
TRIESTE
3-18 SETT.
1922**

A. ORIEL

**PRODUTTORI D'ITALIA, NON MANCATE DI PARTE-
CIPARE ALLA FIERA DI TRIESTE ITALIANA!**



E ancora un'altra
che porta la
famosa targhetta....



**AGENZIA GENERALE AUTOMOBILI "OM",
BRESCIA**

**Insuperabile
Gran Marca
Italiana**

*Dell'insuperabile "ACQUA
COLONIA ULRICH", gran mar-
ca italiana, l'egr.ª Sig. Jean-
nette in "Donna", nei consigli
alle Signore scrive:*



L'acqua di Colonia della Ditta
Domenico ULRICH - TORINO, è
indispensabile alla toilette di una
Signora, come l'aria al respiro, e
come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia;
giova ai tessuti dermici dando
loro tonicità e freschezza, e con
lo squisito olezzo aumenta
il fascino della persona.
Questa acqua prettamente
italiana sintetizza in sé i
più graditi aromi di questa
classica terra dei fiori e
dei profumi.

D. ULRICH

Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Doria

TORINO

Deposito presso le principali Profumerie.

CORTICELLA



**ACQUA MINERALE DA TAVOLA
ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA
SOCIETÀ ANONIMA - BOLOGNA**

GANCIA
CANELLI
VINI
SPUMANI
VERMOUTH
BIANCO

*Prima di
partire fornisci
di una.....*

**Waterman's
Ideal
FountainPen**

G. Capodaglio



GRAND PRIX DI STRASBURGO

(12 Luglio 1922)

LA MOTO GARELLI

rivela al mondo, con una sbalorditiva vittoria, l'esistenza di una valida industria motociclistica italiana.

(Cat. 350)

1° arrivato - Visioli

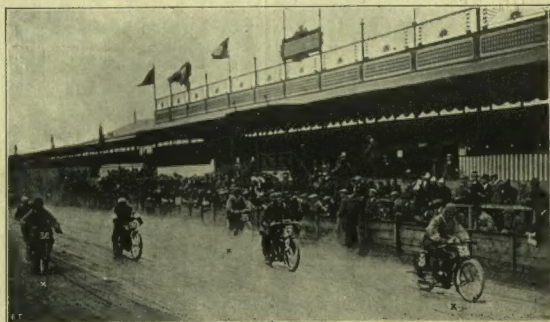
2° arrivato - Gnesa

3° arrivato - Dall'Oglio

su

MOTO GARELLI

**Gomme
HUTCHINSON**



La partenza delle 350 cmc. Le tre Garelli (X).

Tempo impiegato da Visioli su Garelli (media oraria Km. 91) ore 3 39' 56".
Tempo impiegato dal primo degli avversari (IV arrivato) ore 4 38' 9".

Unica equipé

arrivata fra tutte

le categorie:

Equipe GARELLI

**Gomme
HUTCHINSON**

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 33. - 13 Agosto 1922.

ITALIANA

Questo num. costa L. 2,50 (Est., fr. 3,20.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LE TRE GIORNATE DI MILANO.



DAVANTI AL PALAZZO DEL MUNICIPIO MENTRE I FASCISTI CHE LO AVEVANO OCCUPATO NE FANNO LA CONSEGNA AL COMMISSARIO PREFETTIZIO.



Seduti, da sinistra a destra: Riccio, Bertini, Paratore, Schanzer, Facta, Amendola, Alessio, Rossi, Luciani, De Vito, Fulci. In piedi: Dello Sbarba, Taddei, Bertone, Soleri, Anile.



Problemi di stagione, - Il mal tempo e l'estate a Deauville, - La vittoria italiana di Strasburgo, - Il complotto contro Poincaré, - Gli abili di organdina, - La « shimmy » e il pudore.

— Dunque?

— Si va o non si va?

— That is the question.

— Non scherzare, Edmondo. Tu m'horripili, a la fin, mi vedo ridere sotto i baffi, da quindici giorni.

— Se non ho mai portato baffi?... E poi, ti assicuro, amica mia, che da un pezzo non rido più nemmeno sotto il naso.

— Hai almeno guardato le previsioni del giornale?

— Non mi occupo d'altro, lo sai. Ecco: quelle di questa mattina: « Vento moderato da nord-est a sud-est. Tempo variabile, nuvoloso con tendenze a temporali e piogge abbondanti. Un denso banco di nebbie invade la Francia settentrionale. Esso è dovuto al contatto della massa d'aria relativamente calda che si stende sul paese con una massa d'aria più fredda scendente dalla direzione sud-est... ». Tu basta?

— Si direbbe tu me lo faccia apposta!

— Ti assicuro, amica mia,...

— Zuri! È volgi una vite!

Tutti i giorni così. Quando il temporale non scoppia sulle loro teste, scoppia alla loro mensa, all'ora dei pasti. Di qua, di là, in mezzo alla casa, le valigie chiuse e riaperte dieci volte « badigliano da elargirsi le maledizioni, distaccate come viaggiatori dopo molte notti di ferrovia. Si va o non si va? Vi assicuro che non è problema da pigliarsi alla leggera. Se si non si va, bisogna disdire le camere al Grand Hôtel, che non costano un francobollo. Se si va, è necessario telegrafare che le camere non si disdicono più. C'è poi il pranzo dalla contessa Machin du Chêne e il garden-party dalla baronessa Truc. Se si resta a Parigi come giustamente il rifiuto di assistervi? E presto fatta urtare delle suscettibilità, provocare dei pettegolezzi, rovinarsi una situazione mondana... E intanto, di là dai vetri, sempre lo stesso cielo grigio, coi suoi fantasmi d'alberi intirizziti, piangenti, di pieno agosto, peggio di salici, sotto la nebbia giulignola. L'anarchia anche nelle stagioni, adesso!

La signora contempla, rodendosi dal dispetto, il proprio costume da bagno, ordinato apposta per Deauville e da quindici giorni lungo disteso sul canapé come un annesso insensibile ai vantaggi della respirazione artificiale. Essersi tanto affaticata nella scelta di un modello originale, aver riposto tante segrete speranze in quegli effetti di giustacuore di seta e di gonnellino di velluto, di legaccia a mezz'anca, di coturni alla greca, di cuffie corruscanti, di accappotti futuristi e di paroloni annamiti, per vedersi poi condannata a fare il bagno nella vasca d'acqua, chiusa a chiave e con le tendine calate come di pieno gennaio! Il signore contempla anche lui, ma con altri sentimenti, il capolavoro intangibile che gli contiene l'uso del canapé, e se ne vendica trattando col lasciarsi cascar su, sbadatamente, la cenere della sigaretta o col sedercisi sopra, per distrazione, scattando ipocritamente al primo strillo di protesta:

— Pardon, ma chère amie: j'oublie toujours.

Le strade, invece, per colmo d'ironia, non vi parlano se non di Deauville, a lettere fiammegianti, in manifesti cubitali, i giornali non si occupano se non dei trattamenti in preparazione a Deauville: gare di polo, ginkane a cavallo, handicaps americani, coppa Gramont, premio Guglielmo il Conquistatore...

Per ingannare il tempo, marito e moglie fanno, di quando in quando, una corsa ella nei dintorni. Al Trianon Palace di Versailles,

per esempio, dove bazzica più di un astro del mondo delle arti e delle lettere — la Sorel, naturalmente, Elena Vacaresco, la signora Doyen, Maria Ricotti — e dove, dopo una buona colazione, si va a far visita a Marthe, il ciuco celebre nei due mondi, così celebre, fra i ciuchi, che i rampolli dei nababbi di Nuova York gli mandano le cartoline illustrate dall'« altro lato dell'acqua ». Oppure un signorino del Gran Premio dell'A. C. F., per ingannare il tempo marito e moglie sono andati perfino a Strasburgo. Non lo avessero mai fatto!... Infangarsi fino agli occhi nelle pozzanghere di mezza Francia, sotto una pioggia torrenziale, per assistere a una sconfitta dei francesi! E pazienza ancora la sconfitta dei francesi, ma la vittoria degli italiani! Quel Nazaro, quella Fiat, eh? Che ideali!

...
Allons, allons: hanno vinto loro perché avevano i parafranghi americani!

Fortunatamente, il Giro di Francia in bicicletta ha soffocato subito lo scandalo di Strasburgo, legittimando un raddoppiamento di bacani sulla vittoria del paese nazionale. Ma, poiché i dispiaceri sono come le ciliege e non vengono mai soli, eccovi, per turbare di nuovo gli animi, la notizia del complotto Poincaré. La polizia, congegnata, batte affannosamente in lungo e in largo la capitale per prevenire una disgrazia, e il mistero più romanzesco comincia a circondare le opere e i giorni del presidente del Consiglio, di cui i giornali annunciano con gran lusso di particolari la prossima partenza per l'inaugurazione tale o per la commemorazione tal'altra, ventiquattre dopo che la cerimonia ha avuto luogo e che l'illustre uomo è rientrato sano e salvo al Quai d'Orsay, tuttavia l'inquietudine della cittadinanza perdura, e, sebbene Poincaré non sia mai stato popolare a Parigi, i Parigi, che posseggono il senso delle convenienze, attraversano in suo onore un periodo di prudenza diffidente di guardano di traverso, si tengono a distanza con la punta del bastone: ogni individuo seduto al loro fianco nell'omnibus o al caffè non potrebbe già essere l'emissario della Lega Consol destinata a troncare l'esistenza preziosa dell'attuale Padre della Patria? Il che fa insinuare ai soliti maligni che quella del complotto sia invece un'altra invenzione di quest'ultimo per crearsi, a spese della fantasia dei propri concittadini, la popolarità che gli manca...

Quasi tanti argomenti di malumore non bastassero, aggiuntivi adesso l'invasione delle cavallette, avanzanti di galoppo alla volta della capitale. Anticamente, almeno a prestar fede alla Bibbia, era questo un flagello che accompagnava le epoche di siccità. Ma il curioso, appunto, si è che, mentre a Parigi piove, in provincia si muore di sete. Aspettiamoci, di conseguenza, prima ancora che debba abbassarsi deciso il tratto di cavallette marocchine o... italiane (sic), a un nuovo rincaro del pane, in previsione delle future carestie, e a qualche altro disastro ferroviario: giacché pare che il dannato insetto si divenga a far deviare i treni, posandosi in massa sulle rotaie...

« Altra ragione per non avventurarsi fuori di Parigi », osservano i mariti. Le mogli rispondono indossando accigliate al Bosco di Boulogne e il ballo pomeridiano gli abiti propri per Deauville. Battano un po' i denti, sotto le vaporose tuniche di organdina, la stoffa del giorno, fasciate di volubili balze e ornate alla cintola di un mazzetto di mele ramate, per rendere anche più acuta la nostalgia delle stiate. Ma, sul braccio, di cappa di pelliccia e l'ombrello dal manico di legno, dipinto come una quinta per balli russi, permettono loro di affrontare con relativa calma le insidie atmosferiche di un'ora di passaggio in più freddolose tentate accendere la boccia delle vesti di paglia, una paglia lu-

cida scardassata come seta e cucita in frange parallele tornò torna alla gonnà. Senonché, sarebbe questa una novità specialmente destinata all'eleganza serale: e dove volete andare, ormai, la sera? I teatri, poi, che più almeno tutti in cattive acque, hanno tirato il chiavistello da un pezzo.

Rimane ancora, estremo rifugio, il noto dancing di via delle Acacie. Ma anche lì, vi spiacerebbe di dispiacervi, dal giorno in cui il vicinato, condotto alle soglie della nevristenia dalle orchestre negre che vi imperversano dalle nove della sera alle cinque del mattino, si è messo in rivoluzione e ha burlato i proprietari e clienti di proteste e di lettere minatorie. Il proprietario si difende ancora, moltiplicando le colazioni e i pranzi gratuiti agli alti funzionari della Prefettura di Polizia; ma tar giù dalle finestre sulla testa dei ballerini petardi accesi e secchie d'acqua, come nel terzo atto dei *Maestri Cantori*... L'altra sera, per giunta, il locale ha dato luogo a uno scandalo alquanto piccante. Una signorina di buona famiglia, figlia di un rispettabile diplomatico, vi si era recata da casa, come usa, per fare un giro di *shimmy* e bere un dito di scampagna. Verso l'alba, un gruppo di galanti giovanotti offesi dal vederla passeggiare in un'automobile. La bella accetta, Senonché, invece di seguire la via più corta, eccoti la macchina infilare di sorpresa uno dei viali del Bosco di Boulogne. All'alba, il Bosco è così bello, quando si vedono uccelli! A un tratto, una serie di strilli femminili rompe il silenzio vegetale. Che è, che non è? Chissà, agenti, assembramento: l'automobile è costretta a fermarsi... Risultato? Una querela per attentato al pudore, e molte telefonate alle redazioni dei giornali affinché tacciano i nomi degli eroi dell'avventura! Il pudore, direte voi, in un'automobile chissà, alle cinque del mattino, dopo una notte di *shimmy* e di scampagna? E quel che dovevano essersi detti anche i galanti signori di via delle Acacie. Ma che cosa volete? « Faccio quello che posso », risponde il pudore. La colpa è dei ballerini. Se invece di accompagnare a domicilio la signorina tutti insieme, ve l'avessero portata per quartuccio, per le cose sarebbero andate, se così osi dire, come l'olio, e la magistratura della Repubblica non sarebbe stata costretta a scomodarsi. E *plus unum*: non sarebbe questa, per caso, la vera divisa della galanteria per signorine di buona famiglia?

A farla breve, anche il rimanere in città è una soluzione non priva di inconvenienti. Al colmo dello scoramento, il signore e la signora decidono di tapparli in casa. Dopo aver letto un paio di volte i passi più scabrosi dell'ultimo romanzo morale di Vittorio Marguerite, Parigi si rassegna a resuscitare i sollazzi dell'intimità, le attrattive del tu per tu. Ma anche questo non è facile, e tutto si risolve in un insolito sciupio di pigiama, di vestagie e di parole grosse, durante il quale, non potendo cambiare di residenza, le coppie si provano a illudersi di cambiare di sesso. La signora infila spavaldi calzoni di seta, il signor si ravvige mollemente in una vestaglia ornata di gale e di nappine. L'una si taglia i capelli, l'altro se li lascia crescere... Passatemi innocenti!

Innocenti, e tuttavia neppure essi senza pericolo, si pensa che la signorina Roth Evans di Nuova York ventiquattrore, essersi recita la chionia si suicidava, per dispiacere, aprendo il rubinetto del gas! Ma suicidarsi in attesa di poter partire per Deauville, sarebbe, francamente, un'esagerazione. Tanto più, non è vero, che anche questo costume da bagno non adoperato durante l'estate abbia a scoprirsi, l'inverno prossimo, una deliziosa veste da ballo...

CONCETTO PETTINATO.

Al numero scorso (32), per gli associati, sono stati uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta.

I non associati potranno acquistare l'Indice, Frontispizio e Coperta presso tutti i rivenditori al prezzo di Lira.

BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CAMPARI

CORDIAL CAMPARI
liquor.

6 agosto: I FUNERALI DEI TRE FASCISTI CADUTI NEI CONFLITTI DI MILANO.



Il corteo in piazza del Duomo.



Edoardo Crespi, decorato di medaglia d'argento.



Emilio Tonoli, decorato di medaglia di bronzo.



Le bare portate a braccia dai compagni dei caduti.



Al cimitero: I fascisti e l'immensa folla inginocchiata per il saluto alle salme.



Cesare Melloni, decorato di due croci di guerra.

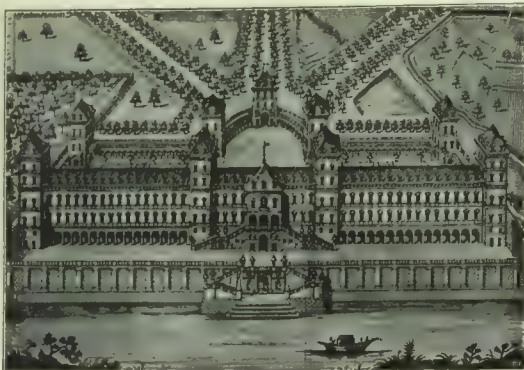
GIARDINI E PASSEGGIATE ITALIANE: I. IL PARCO DEL VALENTINO A TORINO.

Questo articolo è il primo di una serie che illustrerà i giardini noti ed ignoti di grandi e piccole città. Al Valentino seguiranno i Giardini Napoleonici di Venezia per GIÒ DAMERINI; le Cascine di Firenze per NELLO TARCHIANI; i Giardini Pubblici di Milano, per RAFFAEL CALZINI; Giardini vecchi e nuovi di Napoli, per SALVATORE DI GIACOMO, ecc.

Vi sono al mondo dei luoghi privilegiati i cui nomi non destano, nell'immaginazione o nella memoria di tutti, se non visioni luminose e festevoli. E ovunque li ripete un'eco di simpatia. Chi volesse compilarne l'elenco — se già non è fatto — traccerebbe come l'itinerario della gioia. E certo non ne dovrebbe escludere il bel parco che Torino ha disteso in riva al suo Po.

Il Valentino! A nominarlo ve dete rischiararsi in viso il torinese meno gaio, e passare un riflesso di luce lieta negli occhi di quanti, italiani o stranieri, abbiano soggiornato nella capitale del Piemonte. Anche i viaggiatori di difficile contentatura, anche quelli ai quali Torino — con le sue vie diritte e le architetture simmetriche — sembra poco interessante o addirittura uggiosa, concedono al parco la loro ammirazione. Non è un compiacente tributo all'ospitalità. Il Valentino merita la sua fama.

La sponda sinistra del fiume digrada con sensibile pendio, coperta d'alberi, disegnata di viali e di strade capricciose,



Progetto del Castello del Valentino disegnato per ordine di Maria Cristina e non mai tradotto in opera compiutamente.
(Dall'opera dell'Andrè Bertola « Regie Ville » stampata in Torino nel 1711) (Fot. Canonica.)

piena di rifugi disposti con un'arte galante, svariata da costruzioni sobriamente sparse: con le più garbate ondulazioni del terreno che un costruttore di giardini possa inventare. La sponda destra subito si eleva nell'argine tutto verde della collina, sporgendo verso l'acqua l'altura dei Cappuccini, antica stampa inserita in uno scenario moderno. E il Po lambisce la riva pianeggiante, rispecchia dell'altra il profilo, aprendovi in mezzo una via che scorre e fruscia, ampia e diritta anch'essa come le vie della città.

Del regal fiume, al quale Vergilio dedicava nelle Georgiche alcuni versi silibillini, il Cavalier Marino — che fu a Torino con titolo di poeta aulico — vi

compose un « Ritratto panegirico di Carlo Emanuele I » — fece questo ritratto, panegirico anch'esso:

« Il Po che, accolto in cristallina cuna,
Frisa pargoleggia, indi s'avvanza e cresce,
E tante forze in breve spazio aduna,
Che sdegnia il letto, odia i ripari e n'esce... »



Il Borgo Medievale lungo il Po.

(Fot. Dall'Armi.)

Ma a chi lo guardi dal margine ombroso del Valentino, il fiume non dimostra per solito un così temibile carattere. Le sue ondate chiare s'inseguono, anzi, con tanta placida lentezza che non si riesce a veder subito in quale senso la corrente cammini. E le barchette da nolo su cui improvvisati rematori fanno le loro prove, ne attestano l'arcadica innocenza.

Alberto Viriglio, di curiosità storiche torinesi felice ricercatore, ricorda che nel 1830 funzionava sul Po un regolare servizio di navigazione fra la capitale sabauda e Casale, dove si giungeva in otto ore; e cita anche il progetto di una linea di navigazione interna fra l'Adriatico e il Tirreno, pubblicato fin dal 1863 dall'ingegnere Capuccio col titolo «Torino porto di mare». Però i servizi nautici più regolari che il Valentino vide attuarsi nelle sue acque furono i battelli apparsi e spariti insieme con le due ultime esposizioni.

Chi saprebbe immaginare il Valentino senza le dolci alture che gli stanno di fronte e senza il fiume che lo bagna? Sarebbe una distesa di prati, una geometria di viali e di macchie d'alberi come ve n'ha tante che non ambiscono la sua fama. La collina — modellata in forme ricche di carattere come la vegetazione che la copre e che non somiglia al verde, ai ciuffi, alle ombre d'altre colline ammirate — più che uno sfondo sembra anch'essa una parte o meglio la continuazione del parco. E il Po fa pensare ad un'acqua che vi sia stata condotta per abbellimento da un giardiniere di idee alquanto larghe. La bellezza inimitabile del Valentino deriva appunto dall'accordo perfetto di questi elementi che lo compongono. Se non paresse ardito, io vorrei comprendere nella cornice della riuscita creazione anche la cerchia delle Alpi, che levandosi aeree verso ponente sembrano concedere al parco tutta l'ampiezza della pianura a cui segnano confine.

Eppure, secondo alcuni, il difetto del Valentino starebbe proprio — dalla critica che cosa si salva? — nell'estensione troppo modesta. Al che i torinesi rispondono che, in compenso, quel mezzo milioncinio di metri quadrati è stato speso assai bene. Col volger degli anni vi sono spuntate (inevitabili funghi)

anche certe costruzioni le quali non saranno mai abbastanza caduche; ma le piante sanno il dover loro, le nascondono quanto meglio possono. E non guasta nemmeno una certa freddezza di stile che si sente in tutta la scenografia del Valentino: esso è ugualmente un magnifico «Buen Retiro» di grande città, un passeggio d'un'atranza sua propria, il luogo dove Torino si rivela nel suo aspetto più sereno e più signorile, sotto la custodia del Monviso, nune famigliare.

A memoria dei vecchi torinesi, di quante feste è segnata nella cronistoria civica la pagina dedicata al Valentino! Sede naturale delle grandi esposizioni, con temporaneo sacrificio della sua quiete, il parco ne ha ospitate quattro in un trentennio. Per molti mesi, finché uno steccato lo separava arbitrariamente dal resto della città, la sua vita era allora regolata dal «programma dei festeggiamenti». Periodi di trambusto, di clamore bottegaio, a cui la nobile eleganza dei viali, dei boschetti, delle scalee, delle terrazze pareva concedersi con qualche disdegno.

Quanto più belle, in tempi ordinari, le feste senza architetture di stucco! Parate in costume nel Borgo medievale; notturne fantasie nautiche, quando i canottieri creavano sul Po luminose reminiscenze di Venezia; balli invernali nei padiglioni circondati dalla neve; fragorosi poemi di fuochi d'artificio che facevano sbocciar i loro fiori di luce sulla moltitudine immensa radunata in riva al fiume; regate...

Ai modesti navicellai che nel 1624 si disputarono per la prima volta i drappi di seta messi in palio dal municipio, succedettero più di due secoli dopo i campioni delle società di canottaggio presto divenute famose. Signori incontrastati del Po, e di alcuni fra i tratti più belli delle sponde, i canottieri ebbero larga parte nella storia moderna del Valentino. I colori vistosi delle loro maglie sono un elemento essenziale del paesaggio come i contorni delle loro casine. Anche ora, quando sulle onde scivolano, acute e veloci come saette, le loro imbarcazioni, la gente li segue dalle terrazze, dai sentieri, con ammirata simpatia, mentre il grido incitatore dei timonieri e la ca-



Cristina di Francia, Duchessa di Savoia.
(Hall "Histoire de la Maison de Savoie" pubblicata a Losco nel 1900). (Fot. Canonica.)



Il Castello del Valentino veduto dalla riva destra del Po.

(Fot. Dall'Armi.)

denza rapida del remeggio sembrano diffonder nell'aria un lieve fremito eroico. Sulla dritta via d'acqua passa la gioventù, con la sua baldanza e la sua forza, padrona dell'avvenire, padrona del mondo!

È difficile trovare un belvedere, una comoda cima di monte, un angolo più ridente di campagna ove non sia sorto, in altri tempi, un castello o un convento o una villa principesca. Dove non eran giunti i principi mettevano piede i religiosi. L'amenità della sponda padana che doveva diventare il Valentino, fu scoperta dalla Corte sabauda; la quale, per le sontuose caccie, conveniva nei boschi che vi crescevano, e in seguito vi ebbe un castello di delizie: parecchio tempo prima che si pensasse a far prender aria ai semplici mortali allora chiamati sudditi e più tardi cittadini.

Da che cosa derivi il nome del parco è ancora dubbio. Da qualche modesto delubro, forse, dedicato a San Valentino. In quel luogo, infatti, la nobiltà torinese si recava, antica-

mente, a celebrare con galanterie cavalleresche il 14 di febbraio, giorno del santo. Ogni cavaliere era per l'occasione chiamato Valentino dalla dama ch'egli «serviva». Il culto per il protettore degli amanti, così designato dalla tradizione piemontese, doveva poi tanto estendersi a Torino da fare di tutto il calendario un 14 febbraio.

Ma una diversa derivazione è esposta, con grande sicurezza, dal gesuita Camillo Maria Audiberti nell'opera «Regiae Villae poëticae descriptae» da lui dedicata nel 1711 a Vittorio Amedeo II. Sull'inizio del Seicento il duca Carlo Emanuele I aveva sulla sponda del Po una riserva di caccia, *venaticus locus*, alla quale si giungeva in poco d'ora, uscendo da Porta Nuova per attraversare un tratto di quella pianura così ubertosa da meritarne la qualifica di *Viridarium Italiae*. Secondo l'Audiberti, volendo il duca costruirvi una villa, stabilì ch'essa avrebbe preso nome da quella dama che in un determinato giorno vi uccideva il daino più grosso. Alle cacce, ch'erano allora il divertimento preferito delle Corti, le gentildonne partecipavano con ardore e destrezza virili. Nel bosco fu eretto



Entrata al Borgo Medievale.

(Fot. Dall'Arte.)

un palco, intorno ad uno spazio circolare nel quale la selvaggina era spinta dai cavalieri e dai cani. Col loro archibugi le dame facevan fuoco dall'alto. E il più bel daino cadde sotto il piombo d'una damigella d'onore della duchessa: Valentina Balbiano, patrizia di Chieri, «simile nell'aspetto ad Elena, nell'ingegno a Minerva, nel valore a Camilla».

Ella ebbe così, oltre il premio d'una ricca clamide che il Conte Verde aveva tolta in guerra al re dei Bulgari, l'onore d'intitolare per sempre quel luogo.

«... aeternum si fas imponere nomen,
Esto Valentinum»

disse solennemente Carlo Emanuele collocando la prima pietra dell'edificio. Parrebbe che sotto il suo governo la fabbrica fosse condotta abbastanza innanzi; ma fu soltanto a cura della consorte di Vittorio Amedeo I, suo successore, che il castello divenne quale oggi, con qualche variante, si vede: sia che Madama Cristina abbia ricostruito l'edificio dalle fondamenta, nel 1633, come affermano alcuni; sia che abbia semplicemente fatto completare su diverso disegno la costruzione già avviata, come appare più probabile. Figlia e sorella di re di Francia, Cristina ne volle francese l'architettura. Il frontone che sovrasta il cortile d'onore, ebbe il suggello «de' bei gigli d'oro». Del

grandioso progetto — pubblicato dall'Audiberti ad ornamento del suo volume — soltanto il corpo centrale venne tradotto in opera; nè ebbe mai esecuzione la maestosa terrazza con le scalee scendenti al fiume.

Cristina, ch'era venuta sposa al duca di Savoia a tredici anni ed a trentuno n'era rimasta vedova, ebbe a destreggiarsi fra la politica di Richelieu, quella di Spagna e l'ambizione dei cognati principe Tommaso e cardinal Maurizio i quali lavoravano senza scrupoli a spodestare il piccolo Carlo Emanuele II. La salvezza del ducato costò alla reggente un decennio di fierissimi guai. Tuttavia Madama riuscì a crearsi una fama di sovrana galante, e forse a meritarsela davvero. «Più simile al padre, Enrico IV, che al fratello Luigi XIII» la dice il buon Carlo Botta. «Amante dei piaceri» la definisce uno storico alquanto più recente. Certo era bella, sveglia, d'ingegno, e amava molto le feste... e il Valentino. Valentini si chiamarono i cavalieri della Corte d'amore ch'ella vi riuniva; nel cortile del castello, al tempo suo, si rinnovarono con frequenza i tornei, e nei boschi le cacce.

Della vita di Madama Cristina nel suo *delicium* padano è qualche riflesso anche nelle memorie del duca di Grammont, che fu a Torino col presidio francese del Plessis-Praslin; senza che la Corte della reggente vi appaia più corrotta di quanto

i tempi non comportassero. Ma la leggenda — e non è ben morta ancora — si era impadronita di questa animosa duchessa per farne una specie di Messalina in guardinfante: inventando una misteriosa rete di sotterranei tra il palazzo di Madama, il castello del Valentino e la « vigna » che la duchessa possedeva sulla collina; tra la Cittadella e il castello di Rivoli; e nell'edificio del Valentino immaginando dei trabocchi destinati ad assicurare l'eterno silenzio degli amanti d'una notte coll'affidarsi alla corrente del Po.

A proposito della morte della duchessa le storie non registrano nulla di straordinario, ma questo non ha impedito al popolino piemontese di ripetere di generazione in generazione la favola secondo la quale Cristina di Francia avrebbe lasciata la vita, per effetto d'una congiura di Corte, in una stranissima maniera. Gli scudieri non avrebbero per più giorni abbeverato la sua pariglia prediletta; così che, uscendo a passeggiare in carrozza lungo il Po, la duchessa sarebbe stata trascinata nelle acque dagli assetati destrieri. Nè qui si arrestava il volo delle fantasie, poichè si narrava come nelle notti più nere il fantasma di Madama reale apparisse sul fiume in un carro di fuoco, il quale vi si spegneva sfriggiendo come un tizzone.

Sotto la reggenza di Madama Cristina il Valentino vide, nel 1640, alcune fra le più importanti fazioni dell'assedio di Torino. Si era allora determinata una situazione militare singolare quanto complicata: il principe Tommaso, che aveva costretto la duchessa a fuggire col piccolo duca, era assediato dal francese del maresciallo d'Harcourt, trincerati nel piano e al Monte dei Cappuccini, i quali volevano riprendergli la città in nome di Madama, men-

tre a loro volta eran assediati dagli spagnoli del marchese di Leganes alleati del principe. L'11 di luglio le sistemazioni francesi al Valentino furono gagliardamente assalite dagli spagnoli venuti da Moncalieri e dal principe che fece una sortita in forze. Molti ridotti e trincee furono presi; e anche il castello, che fu saccheggiato dalle truppe uscite da Torino. Ma l'opera principale, detta il Forte dei pioppi, costruita dall'Harcourt davanti al castello, non cedette. Il maresciallo — il quale alle intimazioni di levar l'assedio aveva risposto che prima i suoi cavalli avrebbero mangiato tutta l'erba che cresceva intorno alla città, e i suoi soldati tutti i cavalli — poté alla fine costringere Tommaso alla resa e riconoscere alla duchessa la sua capitale.

Piccola capitale invero! Non doveva esser molto dissimile ancora da quella che il Montaigne, visitandola al tempo di Emanuele Filiberto, aveva descritto in italiano con queste testuali parole: « Turino, piccola città in un sito molto acqueo, non molto ben edificata, nè piacevole con questo che per mezzo delle vie corre un fiumicello per nettare dalle lorde ». Al carattere del Cavalier Marino ed alto spirito cortigianesco del suo già citato poema va riferito il verso, composto nel 1608: *Città ch'oltre le belle erge la testa.*

All'epoca di Cristina vantava però la Contrada nuova e la piazza San Carlo. Il duca Carlo Emanuele II, che si valse dell'opera del padre Guarini e del conte di Castellamonte a costruire il Palazzo reale e la Contrada di Po, accentuando lo stile che già la città cominciava ad avere, non fece nulla per il Valentino. Invece Vittorio Amedeo II vi creò l'Orto botanico; e appunto sotto il suo governo il castello fu descritto dall'Audiberti splendidamente.



Un angolo del Valentino in riva al Po.



Borgo Medioevale: Facciata della Chiesa.



Facciata principale del Castello del Valentino.

(Fot. Dall'Arm.)

mente ornato, pieno d'opere d'arte e di meraviglie. In uno spazioso recinto boscoso vi si allevavano ancora cervi e daini.

Nel Settecento Torino ebbe un incremento assai notevole. La sua popolazione, che sullo scorcio del Cinquecento il Botero calcolava in 17.000 abitanti, alla fine del secolo XVIII era salita a più di 80.000. In una « Guida dei Forestieri » del 1753 è detto: « Torino non è già meno delizioso fuori di quello sia vago dentro e maestoso. Egli è situato in una bellissima pianura, ripiena di ville e palagi di delizia, per diporto dei Reali Principi, per sollazzo e divertimento dei cittadini ». E qui, spontaneo, ancora timidi, i cittadini. Ma il loro passeggio preferito era quello, entro le mura, che partiva da Porta Nuova e contornava la Cittadella. Si vuole che all'ombra di quegli olmi e del mastio di Emanuel Filiberto amasse oziare Carlo Goldoni, venuto a Torino nel 1751; il quale scrisse nelle *Mémoires*: « La cittadella è una promenade superbe... ».

Il Valentino, col lungo viale che da Porta Nuova andava diritto al castello e, finché scomparve, serbò il nome di Viale dei sospiri e *Les sévres*, era invece sempre la mèta delle passeggiate galanti. In un poemetto vernacolo del 1706, *L'arpa discordata* dovuto all'abate Tarizzo ed esumato dal Virgilio, l'usanza è rammentata così:

*« L'era aut che andò al Valentino
O de seira o de bon matin
Accompagnà d' sfidòr
A passà el mal umor... »*

Versi di cui sarà bene tradurre la parola *sfidòr* che significa adoratori; spiegando pure che in quell'anno le passate sentimentali erano soppiestate per causa delle truppe del La Feuillade, che arricchivano la storia della città d'un altro memorabile assedio.

La strada di Torino i francesi dovevano farla volentieri, se vi vennero, anche non chiamati, più volte. Quegli che vi lasciò ricordi che più duraturi fu, naturalmente, Napoleone. Ma il genio che, ovunque andasse, si compiaciava di ricreare tutto a sua immagine e somiglianza mutando delle cose anche le forme esteriori e i nomi, al Valentino non fece né discusse nulla. Unica memoria del tempo suo connessa a questo luogo è l'ascensione di Maddalena Blanchard, che nel 1812 si innalzò dal cortile del Valentino sul primo aerostato che Torino vedesse.

Descrivendo nel 1840, per incarico del Corpo decorativo, la capitale di Carlo Alberto felicemente regnante, Davide Bertolotti definisce il Valentino « Reale Castello a cui l'allargarsi della città lungo il fiume viene ormai togliendo il titolo di suburbano ». Ma in realtà solamente nella seconda metà del secolo scorso si rammentò verso mezzogiorno quella Torino a cui i soldati del Primo Console avevano rotto il guiscio nel 1800 spianandone quasi per intero le fortificazioni ed abbattendone, con tre altre, la Porta Nuova.

Durante il regno di Carlo Alberto, al Valentino furono piantate nuove macchie d'alberi, tracciate nuove allée; il castello divenne caserma e scuola dei Pontonieri; la parte meridionale del suo giardino fu dal sovrano concessa alla Regia Società del tiro a segno « ravvisando noi nell'esercizio del tiro al bersaglio un mezzo atto a promuovere viemaggiamente lo spirito d'unione tra le persone distinte di questa nostra capitale ».

Ma la grande data nella storia del parco è il 1860. In quell'anno Quintino Sella — che ora, vestito d'una bella patina di bronzo, ripete ai silenzi del cortile augustino una delle sue lezioni di mineralogia — istituiva la Scuola di applicazione per gli ingegneri; e il castello veniva destinato ad accoglierla. In quell'anno, essendosi decretato di adibire a parco pubblico tutto il luogo circostante, la grande architettura di masse arboree, di monticelli, di sentieri, di viali, di scalinate, avvolta di luce e ammorbidita d'ombre verdi, il Valentino più vero e maggiore, usciva dalla fantasia del Barillet-Déchamps per divenire in poco tempo realtà. E dopo, ogni nuova primavera bastò a farlo più bello.

Un prezioso dono di bellezza fecero al parco i creatori del Borgo medievale, e idearono tre evocatori piemontesi dell'antico Piemonte: il restauratore del castello di Fenis in Val

d'Aosta, l'architetto D'Andrade; il pittore del « Ritorno dalla Terra Santa », Federico Pastoris; e il poeta del « Conte Rosso ». Ma più che all'Esposizione del 1884, per cui si voleva un'attrattiva eccezionale, essi pensarono a Torino ed al suo parco. Perciò il castello feudale, col suo borgo sottomesso, venne costruito stabilmente e solidamente. Anche ora in alcune delle botteghe si martella davvero il rame, si batte il ferro; e presso la chiesina, sopra la taverna, nelle stanzette sospese sugli sporti di travali, abita della gente fortunata che vede la vita attraverso i vetri multicolori e coltiva i suoi gerani sui davanzali delle finestre misteriose.

Se componendo insieme gli elementi vari copiati con scrupolosa pazienza dall'uno e dall'altro maniero valdostano, dalle case medievali superstiti in Piemonte; se con questo lavoro di sintesi i costruttori hanno dato al villaggio il pregio d'una ricostruzione archeologica, esso ci appare soprattutto una perfetta opera d'arte. Ogni stanza del castello, popolata di figure che tralucono nella penombra, splendenti di damaschi, ornata di suppellettili armoniose, non chiude un rifacimento ma una visione del passato. E tra le case del borgo il passato è un sogno che si vive.

Un'altra fortuna da segnalare nella storia del parco, è quella ch'essa sia scampato all'invasione dei monumenti. Con tanto spazio, con tante cortine di verde velluto vivo da servir di sfondo a marmi e bronzi, potrebbe essere infestato da una legione di eroi e di personaggi mitologici. Vi calava invece liberamente, contento d'esser solo, il principe Amedeo di Davide Calandra.



Visione invernale del parco del Valentino.

(Fot. Beria.)

Col mutare dei tempi, anche le città e i loro parchi mutano carattere. Se nell'ultimo decennio Torino, che ormai avvolge il Valentino d'ogni parte, si è così palesemente democratizzata, non doveva subire questa metamorfosi anche la riviera padana ove una volta i daini avevano l'onore di morir per mano delle nobili dame? Sullo scenario delle Alpi si innalzano adesso aride strutture di giganteschi edifici industriali.

Gli anni in cui l'aristocrazia passava sdegnata nel lucente equipaggi, e la borghesia, a piedi, la guardava alquanto invidiosamente, mentre il « popolo minuto » si confinava spontaneamente nei suoi quartieri pieni di botte, non sono ancora remoti. Ma la vita, oggi, è simile ad un luogo aperto a tutti: sia pure a pagamento. E la divisione delle classi non ha più manifestazioni appariscenti.

Lo sviluppo enorme di Torino, che ha generato dei sobborghi lontanissimi grandi come città, ha anche resa meno vivace l'esistenza del Valentino, diradando la folla dei passeggianti nelle tratterie e nei giardini di festa, le riunioni sportive richiamano la gente all'aperto. E poi la civiltà attuale è più dilaniata nel mondo esterno. Tutt'oggi ch'essa crei o predilige, manca di carattere consuetudinario, di raccoglimento, d'intimità. Chi cerca ora le sensazioni delicate per cui si aderisce alle cose divenute familiari?

Forse, per le generazioni nuove il Valentino non è già più, e non sarà, quello ch'è stato per le precedenti; quando il parco era connesso alla vita intima di ognuno dal ricordo di amorosi colloqui blanditi dal rumor lieve del Po, di lieti viali, di passeggiate solitarie ancor campagnuole coi loro « pesci vivi », di passeggiate solitarie tra il silenzio profumato di tigli. Per quanti antichi studenti torinesi, quei ricordi non splendono ancora come piccole stelle accese nella penombra del passato? L'educazione sentimentale della gioventù odierna si compie invece nei *dancings*, dove l'aria è forse meno salubre.

Cambiano i tempi e le umane inclinazioni. Ma nella sua bellezza il Valentino non cambia: bello se l'inverno lo fa tutto bianco, indiamantato di gelo; bello quando di primavera si rievoglia con una grazia nuova di giovinetta; bello sotto il solleone che sembra addensare le ombre delle sue macchie. E rimane sempre offerta a tutti, in mezzo alla città sonante di pietra e di ferro, la sua ospitalità divina di quiete e di luce.

MARIO SOBRERO.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Sarzana, 30 luglio: I Fasci inaugurano la lapide ai loro caduti nell'eccidio del 20 luglio 1921. (Fot. Passerini.)



Macugnaga (Valle Anzusa) 30 luglio: Inaugurazione di una lapide commemorativa dell'ascesa di Pio XI al Monte Rosa.



La coppa donata dalla Colonia Italiana di Manila alla R. Nave Libia.



Porto Ceresio, 6 agosto: Inaugurazione del monumento ai caduti, opera dello scultore prof. Ezio Cecchielli.



La missione italiana di soccorso in Russia, condotta dal maggiore medico Selvi, è partita da Napoli portando 2000 tonnellate di frumento, 500 tonnellate di alimenti vari, mezzo milione di medicinali e materiale sanitario. (Fot. Grassi.)



Un gruppo di professori, studenti e studentesse delle Università americane, guidato dal prof. Marinoni, orondo italiano, visita in questo momento l'Italia a scopo d'istruzione. Il gruppo è ritratto alle Grotte di Catullo presso Sirmione (Lago di Garda). (Fot. Lavo.)

Ciocolato
Cedrinca

EAU DE COLOGNE A LA FOUGERE
SAUZÉ FRÈRES PARIS

I LAVORI PER IL CIRCUITO NEL PARCO DI MONZA.



Squadre di lavoratori.



Pavimentazione del rettilineo orientale della pista.



Una curva.



Il ponte in ferro prima dell'incementazione.



Il sottopassaggio alla pista.



Il rettilineo d'arrivo.

Alla distanza di due settimane dalla grandiosa gara automobilistica indetta sotto il nome di *Circuito di Milano* (settimana Internazionale 3-10 settembre) i grandiosi lavori nel parco di Monza, dopo non lievi contrasti con chi voleva riaperta l'integrità di quel parco centenario, si possono dire compiuti. Le nostre fotografie illustrano vari aspetti della incomparabile pista, sulla quale le prove cominceranno domenica prossima, 20 agosto, alla quale data il circuito sarà chiuso, inderogabilmente, a tutte le macchine che non siano dei concorrenti. Le prove dureranno fino al 30. Dal 31 agosto a tutto il 2 settembre il circuito rimarrà chiuso: il 3 si correrà il gran premio vetturette; il 4, chiuso; il 5-6 prove per il gran premio dell'automobile Club Italiano (L. 500.000 di premi); dal 7 al 9, chiuso; il 10, Gran Premio. Sarà un avvenimento memorabile.

Ultimamente la grandiosa pista di Monza è stata visitata da giudici di alta competenza, quali il commendatore Agnelli della Fiat, l'ingegnere Fornaca, Felice Nazzaro, Bordino, e tutti hanno riconosciuto, dopo un completo ed accurato giro di verifica, che si tratta di un'opera colossale e perfetta in un ambiente pittoresco e suggestivo, tale che le Nazioni estere ce la devono invidiare. « Il circuito di Monza, — ha detto l'ingegnere Fornaca — deve considerarsi come una vera e propria conquista dell'automobilismo italiano; d'ora innanzi le fabbriche italiane sapranno dove provare i loro « tipi ». Nazzaro e Bordino hanno affermato che le grandi curve potranno essere percorse alla velocità massima concessa dalle singole macchine.

La grande pista propriamente detta misura km. 4,5 ed è formata da due rettilinei di circa m. 1300,

raccordati da due grandi curve che sviluppano ognuna poco meno di un chilometro. La larghezza della pista è varia. Dai 9 metri del rettilineo opposto all'arrivo passa a qualche cosa più di 13 (esattamente 13,35) nelle curve ed è di 20 sul doppio rettilineo di fronte alle tribune. Il circuito stradale — misurante km. 3,5, quindi in totale con la pista km. 10 — sottopassa la pista alla curva Nord dove essa è portata da un ponte in ferro a piano inclinato largo 11 metri e profondo 16 e ad essa si innesta con una curva dello sviluppo esatto di m. 388,51, in cemento, sopraelevata a pendenza costante e visibile quasi da ogni punto. Altri due sottopassaggi sono stati costruiti, fiancheggiando le tribune principali, cioè a Nord della porta di Veduggio. Il 15 maggio fu l'inizio effettivo dei lavori; il 28 luglio fu provata da Nazzaro e Bordino la pista.

FRATELLI BRANCA DI MILANO
 SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FERNET-BRANCA
 :: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
 GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Nova York: Il disastroso incendio in seguito ad una esplosione nei magazzini di prodotti chimici di Jane street.



Le famose regate di Cowes.



La regata delle piroghe a Larchmont.



Nova York: Le gare sportive delle più belle fanciulle di Broadway.

UN PALAZZO GALLEGGIANTE.

Nella magnifica gara mondiale fra i grandi transatlantici per attirare la preferenza dei viaggiatori sugli oceani, la Navigazione Generale Italiana ha voluto anch'essa guadagnare il suo posto d'onore.

Non sarebbe stata facile impresa conquistare la vittoria, se si fosse pensato di superare la perfezione tecnica e pratica inglese, che si traduce in sapiente comodità della vita a bordo ed in sicura quanto rapida navigazione, o voluto sovrapporre con l'ancora più grande il culto germanico del *Kinostat*, che ha generato i mastodontici *Zeppelin* la gigantesca *Bertha*, i *Vaterland* e gli *Imperator*.

La trovata della grande Compagnia italiana è stata l'idea di cercare la vittoria combattendo in un campo essenzialmente italiano, con le armi che sono nostro secolo ed invidiato retroscio: l'arte e la creazione di opere di bellezza. Senza sacrificare della praticità, dell'utilità, del comfort, che sono gli idoli della nuova religione del vivere civile, si è voluto fare del *Giulio Cesare* un ambiente esteticamente superiore a quanto in questo campo si era fatto finora. Anche nel nostro tempo la bellezza è l'idealizzazione dell'utilità, l'arte il profumo del lusso, il buon gusto la nobiltà della ricchezza e del benessere, e nessuna epoca di erudo positivismo potrà mai cancellare dallo spirito umano queste aspirazioni, in cui si riassume la gioia di vivere.

I lettori dell'illustrazione conoscono, dai dati già pubblicati, che, per vastità di dimensioni, per modernità di costruzioni, per profusione dei più



HALL — Stile Secolo XVIII. Nave con pannelli scolpiti.



SALA DI SCRITTURA — Stile Direttorio. In verde chiaro. Decorazioni pittoriche.

recenti perfezionamenti dell'architettura e nell'arredamento tecnico navale, il grande transatlantico italiano figura degummente tra i più completi colossi del mare dell'ora presente, pur senza pretendere di eclissarne nessuno. Ma la sua disposizione e la decorazione interna, nella parte destinata alla vita di bordo nelle lunghe monotone giornate di navigazione, costituisce la sua originale attrattiva, unica, fino ad oggi, nel suo campo.

Nei saloni, nell'hall, nella sontuosa sala da pranzo nella sala per i bambini, il *Giulio Cesare*, non è soltanto un grande piroscalo munito di tutto il comfort, ma è un vero e proprio palazzo signorile galleggiante. Nulla più che ricordi l'ossatura tipica della nave e gli adattamenti del suo ferreo scheletro più o meno felicemente dissimulato da coperture di legno, o da incrostazioni di maiolica, o da rivestimenti di velluto. Nulla di tutto ciò: Ampie scale, volte affrescate, fontane di marmo scolpite, una serie di ambienti ariosi, vasti, decorati di arazzi, di quadri, di sculture, illuminati da ampie vetrate e distribuiti con i criteri e con lo sfarzo di una dimora principesca di altri tempi.

Intorno a questa parte centrale. L'appartamento di rappresentanza del palazzo, che non altrimenti può chiamarsi — sono distribuiti gli appartamenti privati, ciascuno di uno stile suo proprio, così da accontentare i vari gusti e disposti in maniera da soddisfare a tutte le esigenze del lusso più raffinato.



SALA DEI BAMBINI — Stile arabo-siculo secolo XIV. Quercia, con intagli e decorazioni policrome.

Dall'hall alla stanza per giochi infantili, dal salone da ballo alle camere da letto, non è più possibile, nella classe di lusso del *Giulio Cesare*, ricordarsi che si abiti tra i fianchi d'acciaio di una nave e non piuttosto tra le mura di una delle più illustri ville settecentesche italiane, circondata — per una delle tante miracolose fantasie di quel periodo felice — dal mare dal quattro lati!

È giustizia soggiungere che ideare un simile arredo non è stato possibile in Italia, se non fosse esistita la casa Ducrot, che ha potuto assumere l'impegno di realizzare il sogno originale. Senza la genialità del Ducrot, non sarebbe stato facile trovare l'attuazione estetica dell'idea; e senza la solida, vasta, intelligentissima organizzazione delle officine che egli dirige, per le quali nessun compito ormai è arduo, la bella opera non avrebbe potuto essere compiuta. Poiché bisognava pensare che la ideazione artistica e tecnica doveva avolversi nella lotta con infinite e complesse difficoltà, ed adattarsi con precisione e sicurezza alle pratiche necessità che imponevano limiti di tempo e sottintendevano complicate opportunità di lavoro, data la situazione di fatto che le officine artistiche non erano, come per gli arredamenti navali soliti, nello stesso cantiere in cui si costruiva lo scafo, o, per lo meno, in prossimità di esso. Il transatlantico è stato costruito in Inghilterra mentre la decorazione e l'arredamento si sono



SALA DA PRANZO — Stile secolo XVIII — Grigio chiaro con decorazioni scolpite.



BAR — Stile secolo XVI — Noce con soffitto a scomparti dipinti

compiuti nel porto di Palermo. Nel tempo stesso in cui la nave si finda nel lontano cantiere, nelle officine italiane si preparava tutto lo svariatissimo materiale da adattare agli ambienti greci.

Il termine fissato per la consegna era di soli tre mesi dall'arrivo del piroscafo nel porto di Palermo: Allo spirare dell'ultimo giorno, l'ultimo operaio lasciava la nave completa e rifinita in ogni particolare. Decorazione, ammobigliamento apparecchi d'illuminazione, impianti igienici, tutto era pronto per la partenza inaugurale, già precedentemente fissata.

Ma l'opera intelligente ha avuto un successo che ha superato ogni previsione ed ha compensato largamente tutti gli sforzi occorsi a compierla. Nei ricicamenti dati nei porti di Palermo e Genova ed all'arrivo a Buenos Ayres, si calcola che sono saliti a bordo non meno di trecentomila visitatori e ne sono discesi tutti assolutamente meravigliati ed entusiasti.

Il primo viaggio di andata e ritorno è stato compiuto con tutti i posti di classe occupati al completo; e la vita a bordo, durante la traversata, è stata così allettante e ricca di possibilità nuove di godimento, che — caso forse unico — i viaggiatori, all'appressarsi del giorno di arrivo, chiedevano sul serio al comandante di ritardare ancora di qualche tempo il termine del diletteoso viaggio!

Tutti i grandi saloni sono decorati in quello stile settecento che è certamente stato, per la decorazione interna, la più completa parola dell'eleganza, fatta di nobile sobrietà. I vestiboli, il restaurant, il bar, hanno trovata la maggiore ricchezza movimentata che si



HALL (particolare) — Stile secolo XVIII — Noce ornati scolpiti

addice alla loro destinazione, nel Rinzascimento italiano. Nella sala per i bambini, che è un vero gioiello di gaiezza e di originalità, i soliti motivi ispirati ad episodi comici di vita olandese o alle illustrazioni delle fiabe di Kate Greenaway, hanno rievocato una sorgente originalissima nelle creazioni primitive di certi gioielli dell'arte araba assimilata dagli ignoti artefici siciliani del secolo XIV. Si trovano tracce preziose di tale arte bizantina in alcuni palazzi, come lo *Steri*, ad esempio, dove un *mastru Simuni* ed un *mastru Ciccu*, non meglio identificati, seppero accoppiare intagli e figurazioni leggendarie policrome improntate di una squisita ingenuità quasi infantile, da sembrare pensate apposta per dellettere la fantasia dei fanciulli, non meno che il gusto dei cercatori di grazie peregrine di forme, di linee e di colori.

Tra gli artisti che hanno concorso alla bella opera, occorre ricordare i pittori Ettore De Maria Bergler, Salvatore Gregorietti, Vittorio Grifo, Salvatore Gagliano. Le sculture portano il nome illustre di Domenico Trentacoste ed i ferri battuti sono usciti dallo studio di Alessandro Mazuccoelli. Questa eletta schiera di artefici, amorosi custodi delle più care tradizioni artistiche italiane hanno impresso alla ideazione del Ducrot quella fisionomia di bellezza tutta nostra, carattere fondamentale del gioiello che la maggiore Compagnia di Navigazione Italiana ha il vanto di avere voluto mandare pel mondo ad attestare che l'arte italiana, nell'adattarsi alle più svariate esigenze della vita internazionale moderna, conserva intatto il prestigio della sua seconda genialità.



SALONE — stile secolo XVIII con soffitto dipinto.



CIRCVITO DI MILANO



NEL PARCO REALE DI MONZA · 3-10 SETTEMBRE 1922
GRAN PREMIO DELL'A.C.D'ITALIA · 500.000 LIRE DI PREMI
 NAZIONI ISCRITTE · ITALIA · FRANCIA · INGHILTERRA · GERMANIA · AVSTRIA
ECCEZIONALI RIBASSI FERROVIARI

MARIO LICCHIO E MRS. REED. FRAMMENTI DI UGO TOMMASINI.

La gente considerava Mario Licchio come un povero scono: i clienti dell'albergo, qualunque l'incontrassero due o tre volte al giorno, non facevano caso di lui; qualcuno, che aveva provato ad interrogarlo e per tutta risposta non aveva ricevuto che un sorriso vago, pensava che fosse, oltre che sordo, anche sordo.

Siamo sulla Riviera di Levante. Per arrivare dalla strada nazionale al nostro albergo v'è una lunga salita in mezzo ad un magnifico giardino, in cui le piante della zona temperata si mescolano alle piante tropicali in una festa inverosimile di colori e di forme. Le glicine s'arrampicano fino al sommo delle grandi palme da datteri, le rose bazzano passando sopra alle felci arboree e alle piante di limone raggiungono le cime dei cipressi. Dietro all'albergo si stendono dei grandi prati pressoché pianeggianti, in mezzo a cui sorge una piccola *dépendance* che serve da scuderia e rimessa, e anche da stalli per alcune vacche da latte che pascolano appunto per quei prati da mattina a sera.

Mario Licchio era incaricato di guardare e mungere le mucche e viveva nella *dépendance*.

Mario Licchio non era né sordo né sordo. Anzi il suo gusto era quello di sentirsi troppo bene. Egli aveva delle orecchie così delicate che una domanda rivoltagli anche con la voce più normale diventava dentro la sua testa un rimbombo spaventoso, un tuono, un fragore di valanga. Si capisce quindi che i suoi rapporti col mondo esterno dovessero essere ben strani, tali da giustificare la stina di sordo che ne facevano gli osservatori superficiali. Per Mario Licchio la giornata era un vero tormento e ne passava quante più ore poteva sonnecchiando sull'erba. Ma la notte la cosa era ben diversa: quando i rumori delle opere servili dell'albergo erano cessati, quando anche alla *dépendance* tutti dormivano, e non si sentiva nella calma stellata che il respiro del mare giù alla spiaggia e il canto dell'uscignolo su al bosco, Mario Licchio vegliava, e col suo motto meravigliosamente più udiva dalla sua stalla tutte le conversazioni che avvenivano nelle camere dell'albergo, che pur era lontano un buon tiro di schioppo. Non solo: sentiva le conversazioni, ma sapeva distinguere esattamente il piano e la camera da cui le conversazioni partivano: poteva seguire i passi lungo i corridoi, seguire le porte aprirsi e chiudersi. Dobbiamo aggiungere che Mario Licchio, a forza di pratica, come il più delle persone che vivono attorno agli alberghi, aveva appreso a intendere abbastanza bene le principali lingue moderne. Si capisce quindi come egli potesse sapere sopra il conto dei frequentatori dell'incantevole stazione invernale una quantità di dettagli che avrebbero fatto restare di stucco anche le più repute sonnambole e indovine.

Mario Licchio non era dunque sordo, qualunque presentasse l'aspetto completo del sordo. Gli estremi si toccano: egli appariva sordo perché ci sentiva troppo.

Ma non era neppure sordo. Le sue ascolte notturne prolungate per qualche anno gli avevano fatto acquistare l'esperienza non comune della maniera di pensare e di sentire dell'umanità e dei vari metodi di condotta dei suoi membri. Naturalmente egli non aveva alcuna cultura né alcuna morale: egli di solito non giudicava se certe cose erano bene o male, ma sapeva che certe cose portavano a certe altre cose che venivano dagli uomini giudicate in un determinato modo. In fondo non gli sfuggiva la tremenda portata dell'arma che la natura aveva messo in mano sua: egli aveva la chiave della rovina e della felicità di molti esseri; ma bisogna dire ad onor del vero che egli non era mai stato tentato di profittare dei segreti che conosceva, e nemmeno di comunicarli ad altri per semplice vanteria. Egli se ne serviva per proprio uso e consumo: erano come delle serie di osservazioni scientifiche primitive

che quest'individuo faceva per conoscere la vita di altri individui, da cui lo separava ineluttabilmente l'arma stessa che gli permetteva di conoscerli. Egli era di buon cuore, e aveva un vago presentimento che forse un giorno chi lo avesse capito avrebbe potuto essere da lui aiutato; egli non avrebbe certo pensato ad alcuno. Molte volte stando sdraiato sul prato a esaminar da vicino tutta la vita minuscola che brulica fra l'erba o ripensando alle leggi della vita animale a cui si trovava dinanzi nel suo mestiere di vaccaio, una sua idea della morale se l'era fatta; egli trovava che era male tutto ciò che portava male e che non era male ciò che non portava male: non diceva che fosse bene, diceva «non è male». Gli era capitato però d'osservare che questa sua morale semplicista si veniva a trovare spessissimo in contrasto con l'opinione universale degli uomini. Contuttoci non si può dire che dubitasse che gli uomini avessero più ragione di lui.

Da undici anni che stava in quel luogo, non gli era mai capitato che un forestiero si fosse interessato a lui. Veramente anche del personale dell'albergo non c'era che una bambina di nome, la figlia d'un cocchiere, la quale si fosse accorta che parlandogli piano era meno difficile esser da lui capito. Con un po' d'esercizio questa bambina era riuscita a ridurre la sua voce così fioca, che egli l'udiva benissimo; ma gli altri credevano che fosse sceso soltanto delle smorfie con le labbra, all'uso dei sordomuti. Poco alla volta, era diventata cosa abituale che gli ordini venissero dati a Mario Licchio per mezzo di questa bambina.

Una sera di gennaio, verso le cinque e mezza, George Gordon Reed (americana, anni 29, elegantissima, viaggiante sola l'Europa, *délieuse* a crociera, come le *chocolat Vilmé*, maritata, marito residente a Pittsburgh) ritornando dalla passeggiata, entrò nella stanza, N. 75 al 3° piano, e andò dritta alla finestra per chiuderla e accendere la luce elettrica. La finestra guardava sul prato della vaccheria, nella penombra del crepuscolo Mrs. Reed, e corse su mezzo via a Mario Licchio, che le avevano indicato come sordo e scemo, fra conversazione con la bambina: ebbe l'impressione, dallo sguardo del ragazzo, che egli fosse tutt'altro che scemo, e le venne l'idea che all'indomani avrebbe cercato d'avvicinarlo e di farsi capire. Fu cosa d'un attimo. Chiuse la finestra, accese la luce elettrica, e suonò alla cameriera per l'acqua calda. Mario Licchio s'era accorto di lei, ed essendo rimasto solo in mezzo al prato aveva sentito perfettamente che Mrs. Reed nella propria camera aveva poco dopo domandato alla cameriera come mai il sordo s'intendeva così bene con la bambina. La cameriera aveva risposto al solito che adoperavano l'alfabeto dei sordomuti. Mrs. Reed non pareva persuasa, ma la conversazione non ebbe seguito e la cameriera uscì.

Tuttavia per lui fu un momento d'indibile emozione....

È da poco passata la mezzanotte. Nella stalla il silenzio è profondo, e Mario Licchio è desto con l'orecchio in agguato. Le porte sono rimaste sulla grande terrazza anteriore dell'albergo se ne vanno pian piano a letto.

Ecco il signore del N. 22 ch'entra nella sua fondazione. È un panchino signor tedesco sulla cinquantina, direttore d'una delle più prossime case bancarie di Berlino, che va girando l'Italia in *knickerbockers* e berretto da capitano di lungo corso: ancora persuaso che, prima o poi, dei posti come la Riviera, Venezia, e il golfo di Napoli, debbano divenire delle colonie germaniche.

Al rumore dei suoi solidi tacchi la consorte si sveglia, e in un acceso spiegarle di cattivo umore gli domanda quante altre bottiglie di birra ha bevuto da quando lei è salita. (Mario Licchio udiva tutto.)

Il bravo israelita non si offende: quasi continuando un discorso già incompiuto. «Di quel Rosenheim non se ne cava niente», dice. «Perché?» domanda la moglie con vivo interesse.

«Se rimasto finora a parlare con lui, apposta per sordarlo un po' meglio: gli avevo anch'io messo gli occhi addosso, ma non fa per noi. D'intelligenza ne ha a vendere, d'energia non deve mancare, e anche il suo mestiere lo deve conoscere bene, ma...»

«Che strano uomo!...»
«Non fa per noi.» ...

Il manoscritto è interrotto qui.

C'è un ultimo foglietto, che dà la morale del fatto, ma il fatto vero e proprio manca. Il nucleo centrale manca.

Mi sono arrabbiato un pezzo per vedere di riscuotere nella mia testa. È evidente che il succo della storia era l'intervento provvidenziale di Mario Licchio per sventare un brutto tiro preparato da Mrs. Reed. Ma in che cosa consisteva il brutto tiro? Ho fatto degli sforzi erculei, massaggio frontale a oltranza; ma non sono riuscito a ritirare a galla, dal pelago profondo della memoria, la storia di Mrs. Reed. Quegli ebrei tedeschi mi disorientavano assai. Che diavolo d'incerto volevano essi affidare al sign. Rosenheim? L'intrico non doveva essere d'amore, ma piuttosto di quattrini o di gioielli. D'altro canto non doveva essere un intrico da laid vulgar: altrimenti non avrebbero incominciato il direttore d'una delle prime banche berlinesi.

Dopo qualche giorno d'infertile ruminazione, decisi d'inventar di nuovo il racconto. Inventai infatti varie soluzioni strabilianti, imprevedibili, originali, fresche. Perché no? Avrebbero potuto andare benissimo. Tutte, si riattaccavano, a caldo e a freddo, sia con il sopralfiero «non fa per noi» sia con l'ultimo foglietto.

Ma non ero soddisfatto di nessuna. Non sapevo decidermi a scegliere e a prender la penna in mano. Sentivo che m'accingevo ad una falsificazione. Sentivo che il fatto originario era diverso: forse meno strabiliante, se volete, ma di più non si può del resto da meravigliarsi: il fatto originario era genuino e i nuovi erano surrogati.

E poi sentivo che il fatto... non aveva in fondo nessuna importanza. Tant'è vero che si potevano inventare parecchie soluzioni che soddisfaccero a penna tutti i requisiti richiesti. Forse i fatti non hanno mai nessuna importanza. Sono il corollario accidentale delle disposizioni maturate nei vari individui che vengono a contatto: l'importante, l'essenziale è il sorgere e il maturare di quelle disposizioni.... Ma non stiamo tanto a filosofare.

La decisione ultima è ormai presa. Faccio a meno di scodellarmi il fatto, e vi servo soltanto il foglietto finale, fedelmente, così come l'ho trovato.

La morale della favola.

«...aperto lo sportello dell'omnibus da una buona mezz'ora. Jeannette, non meno elegante certa della padrona, teneva in braccio il piccolo lupetto e discorreva animatamente col direttore, battendo con la scarpina nervosa dei colpetti sul marciapiede.

Finalmente un gran vocio, un gran frastuono, un tintinnio di bracciatelli, un'ondata di profumo, un sorriso luminoso, Mrs. Reed.

Distribuzione delle ultime maniche, inchini profondi, confusi ringraziamenti.

«Vous n'avez rien oublié, Jeannette?»

«Rien, Madame.»

«C'est bien, il y a moi, je vorrei salutare Mario Licchio, signor direttore! Certo voglio salutar Mario Licchio, prego!»

Il lift parte come un freccia, alla sua ricerca.

Silenzio ambiguo. A un cenno della padrona.

[Vedi continuazione a pag. 200.]

CIOCOLATO
AL LATTE

"HOTEL TINTÉ"
LEONHARDI - BODENBACH
INCHIOSTRO DA SCRIVERE SPECIALE PER BERGHI
La fabbrica macchinista di "Hotel Tinté", si trova con stabilimento
acqua e sapone. Chiederlo nelle buone Cartolerie.



Codogno, 24 aprile 1922.

Spettabile Stabilimento Rocchietta,

Pinerolo.

La fotografia della mia diletta bambina Amalietta, che unisco alla presente, vi dica di quale prodigiosa efficacia sia stato per essa il vostro ricostituente « Proton » contro un impressionante esaurimento seguito a due mesi di febbri continue a temperatura altissima che fecero disperare della sua preziosa esistenza.

Servitevi di questa mia dichiarazione come meglio credete per la réclame.

Con stima,

Vostro Francesco Niccolini

Commesso - Farmacia Dott. Felice Peroni.

Via Dante Alighieri n. 35 - Codogno.

[Continuazione, vedi pag. 194.]
drona, Jeannette monta intanto nell'omnibus col cane.

Il lift torna come una freccia. «Eccolo». Mariolichio non era una freccia. Veniva col suo solito passo flemmatico. Tutti sorridevano guardandolo.

«Dear boy», disse la bella americana con la più flautata e la più sottile voce del mondo — «volevo ringraziare anche te»; e gli mise nella mano qualche cosa.

Mariolichio guardò la mano. Spiegò con

calma un foglio da cento lire. E guardò Mrs. Reed. Sempre con calma, guardandola, strappò il foglio in due, poi in quattro, poi in otto, in sedici...

«Dear boy, che cosa fai? Erano danari, erano cento lire!»

Mariolichio annuiva col capo, come certe figurine giapponesi di porcellana che dicono sempre di sì... voleva dire che conosceva benissimo la carta-monet... Ma voleva anche dire che la lui una simile offesa non doveva farsi: perché lui aveva aspettato

tanti anni solo per poter far del bene ad una persona che l'avesse finalmente compreso... «Oh, Dio mio, Dio mio, andate a far del bene al prossimo!», pensava dentro di sé Mariolichio, con la gola serrata da un nodo amaro...

«Andate a far del bene al prossimo!» — gridò contentamente Mrs. Reed tutta scherzosa, con una leggiadra scrollatina di spalle. E salì in omnibus.

UGO TOMMASINI.



Secolare Farmacia SANTA FOSCA - VENEZIA.

Per doveroso sentimento di gratitudine posso dichiarare sul mio onore che la rinomata **PILLOLE DI SANTA FOSCA** nel mio caso di **paralisi totale agli arti inferiori, e conseguente atonia intestinale**, furono le migliori e più efficaci fra tutti i farmaci purgativi sperimentati da circa tre anni. — *Distinti ossequi*

Tenente Angelo Mazzoran (Grande invalido di Guerra)
Viale Monza, 3 - Milano.

Scatola di 50 pillole L. 3. — (bollo compreso).

BENVENUTO CELLINI

di EMILIO CHIORANDO
ROMANO OTTO LRF.

PORTOROSE
ad un'ora
da Trieste

Stazione climatica balneare

Bagni d'acqua madre salso-jodici



Per informazioni rivolgersi a

MILANO - Cossich - Via V. Hugo, 3.
ROMA - Piazza Barberini, 53.
NAPOLI - A. & F. Lauria, Via Depretis, 65.
TORINO - A. Perio - Galleria Nazionale.

PULMOSIL ROSSI
(BREVETTATO)

Il nuovissimo rimedio che cura e guarisce la

TUBERCOLOSI

MEDICI e INFERMI! Domandate ogni stesso
opuscoli gratis alla Officina Farmaceutica
ROSSI GUIDO - DEMONTE (Cuneo)



Conoscete i vostri capelli siano radi, corti, aridi o fragili, vi senti tutto il porri ricado e tutti rinvengono luigi, meriti ricoglioli e luigi. Il mezzo occasionale e supplementare per procurarsi una bottiglia di Lozione Lavona presso il vostro farmacista e farne delle applicazioni piuttosto abbondanti due volte al giorno.

Essa non solo taglia e distrugge i germi della forfora e restando la cute dei capelli, ma li fa salire crescere più luigi, più meriti e inasprugliati, risultato che va dovuto al fatto che essa neutralizza alla radice dei capelli quegli elementi ricostituiti da cellule autoritrici decomposte in stoffe nocive alla capigliatura, stimolando la crescita.

N.B. — La Lozione Lavona viene venduta unicamente in flaconi originali sigillati e bollati a Lire 5,00 (bollo compreso). Non sono in vendita nei negozi a flaconi venduti senza bollo.



ARTURO SEYFARTH

KOSTRITZ 37 (Germania)

ALEXANDER CANI DI RAKA

Ditta più antica di questo ramo in Germania

(founded nel 1801)

Can di ogni razza: da guardia, da difesa, di lusso e da caccia.

Bozzette con le più belle pretese, dipinte, catalogo illustrato contro pagana. an. di L. 2.

Prezzi affrettati, rapidi.

LEVICO-VETRIOLO

Metri 550 a. m.

(VENEZIA TRIESTINA)

Metri 1500 a. m.

Linea ferroviaria della Valungna Trento-Venezia

La più importante Stazione Balneare Climatologica del Trentino — BAGNI AEROSALINI PERRU.

GIUSEPPE DI MARCHI officina nella malattia del sangue, della donna, del sistema nervoso e della pelle. — Consulenza dalle più alte Autorità Mediche. — Grand Hotel e molti altri alberghi.

STAGIONE APRILE-NOVEMBRE

L'azione di tutti le balle le formiche

Informazioni e prospetti gratis dalla DIREZIONE DEI BAGNI

LEVICO GRAND HOTEL

V. GARIBOLDI, Concessionario

Annesso allo Stabilimento dei Bagni. — Ogni comfort. — Pensione da L. 40.

LEVICO (TRIESTINA) Grand Hotel Eden Calari

PRIMO ORDINE — Spedidita postale, prospetto al lago. — Ottima cucina. — Ristorante

IL PIO VIGNO ALLO STABILIMENTO AEROSALINI

Prospetti gratis

O. Simona, proprietario

VENEZIA - CORTINA D'AMPEZZO - 5 ore

VENEZIA - S. MARTINO DI CASTROZZA - 4 ore

Partenza da Venezia (Riva Giardino Reale) ogni matt. ore 5

Venezia - Cortina andata L. 140. — Andata e ritorno L. 280.

Venezia - S. Martino andata L. 130. — Andata e ritorno L. 220.

VENDITA BIGLIETTI:

MILANO: Agenzie Chiari Sommariva - Ufficio Viaggi, S. Margherita.

VENEZIA: Banco Giorgi - Cook - Enit - Guetta.

Informazioni: Nuovo Garage MARCON - Mestre - Telef. Interprov. 69

I PIEDI SENSIBILI DURANTE LA STAGIONE CALDA

Un semplice bagno saltrato vi sbarazzerà di tutti i vostri mali ai piedi.

Tutti coloro che hanno i piedi sensibili conoscono per esperienza le sofferenze che il caldo fa loro sopportare. I piedi bruciano come il fuoco si confondono e si riscalzano, le calature sembrano divenute troppo strette e i dolori causati da vecchi calli e duroni divengono spesso intollerabili; coloro i quali hanno i piedi soggetti ad una traspirazione eccessiva soffrono più che mai degli effetti nefasti di questa penosa affezione.

È di piena attualità ricordare che un semplice bagno saltrato ai piedi costituisce una vera panacea contro questi diversi mali. Un bagno saltrato stimola la circolazione del sangue e solleva i piedi indolenti di stanchezza; inoltre essendo leggermente ossigenata l'acqua saltrata è di una grande efficacia contro l'irritazione ed il cattivo odore occasionato dalla traspirazione troppo abbondante.

Una piccola manciata di Saltrati Rodell, salsi naturali ultra-concentrati, venduti ad un prezzo modesto in tutte le farmacie, è sufficiente per preparare uno di questi bagni benefici. È dunque veramente inutile di soffrire più lungamente di male ai piedi durante il caldo, poiché con qualche lira solamente potete guarirvi facilmente e sbarazzare per sempre.

Rifiutate le contraffazioni ed esigete i Saltrati.



CONTRO LA CANIZIE

LOZIONE RISTORATRICE

"EXCELSIOR"

di Singer Travel

RIDA EL COLORE GIOVANILE AI CAPELLI

Ingenua. Non macchia.

Prezzo L. 15. — Franco.

PROFUMERIA SINGER - MILANO Coria Primo

Recapito in Milano, GENTILE, Corso Venezia, 35

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Scelte, rivide di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL

ROMA, Piazza dell'Esedra, 41.